

La tv pubblica ha consolidato il suo primato sulla Fininvest che solo nel '93 aveva sfiorato il sorpasso

Auditel, l'anno premia la Rai

ROMA. La Rai? È di origine divina. Lo ha detto Franco Isoppi il responsabile del coordinamento dei palinsesti della tv pubblica. Lo ha pensato (ma non lo ha proprio detto) il presidente del Cda Letizia Moratti. Il motivo? È tutto in quella tonnellata di informazione che annualmente il Servizio Studi, Analisi e Ricerche di mercato della Rai propone a telespettatori ed utenti. Si tratta di un anno di dati Auditel organizzati e interpretati dai vertici dell'azienda. Ma perché «divina»? Perché nonostante l'annata

particolarmente turbolenta nonostante tre campagne elettorali nonostante le polemiche gli stalli le incertezze dei nuovi dirigenti la Rai mantiene per l'ottavo anno consecutivo il primato di ascolto nel *prime time* e nell'intera giornata. L'ascolto medio è stato del 48,33% nel primo caso e del 46,20% nel secondo. Il diretto concorrente la Fininvest si accontenta di fare per il 43,46% (*prime time*) e al 43,74% (media dell'intera giornata). Le altre tv oscillano appena sotto il 10%. Ma quel che conta

Viale Mazzini
in testa sia
nel prime time
che sulle 24 ore

DARIO FORMISANO
A PAGINA 5

di più è che il grafico degli ascolti Rai ritorna verso l'alto in questo '94 dopo che negli ultimi tre anni e erano stati lievi ma costanti flessioni. Raiuno è la rete più seguita nel *prime time*. Canale 5 lo è nell'intera giornata. Quando un tg Rai va in onda contemporaneamente con un tg Fininvest è sempre il primo a prevalere. Oltre che nell'informazione la Rai ha il primato indiscusso per quel che riguarda lo sport, la cultura, i programmi di approfondimento. La Fininvest invece

vince sull'intrattenimento i film, la fiction e i programmi per bambini. Quel che i dati Rai non spiegano fino in fondo è qual è stata l'incidenza che hanno avuto nell'exploit delle sue reti le partite del campionato mondiale di calcio. Si pensi che tutti i dieci programmi più visti nel '94 sono altrettante partite di calcio, otto delle quali giocate negli Usa quest'estate. Nel '94 infine il complesso del pubblico della televisione è leggermente cresciuto rispetto al '93.



Elogio dei «ragionieri dell'utopia»

VALERIO MAGRELLI

IL GIUDIZIO di Enrico Brizzi sui ragazzi del '94 (in un articolo pubblicato dall'*Unità*) mi è parso brillante, acuto e ingiusto come solo può esserlo quello di chi fa i conti con la propria generazione. Ad esso vorrei opporre le mie ragioni e i miei risentimenti. Gli stessi che mi portarono a reagire contro la generazione cui appartenevo in modo analogo a Brizzi con la sua

In quell'articolo l'attuale protesta studentesca viene definita come una parodia del 1968. I *nutella boys* sono descritti con toni aceri: «Non si accorgono di quanto sono funzionali a una parte di quella società adulta contro cui se fossero veramente malintenzionati irrecuperabili, decisi, votati a una rivolta sincera dovrebbero buttarsi di peso». Questi bambini progressisti non farebbero altro che applaudire al papà progressista ringhiando contro il governo come qualsiasi partito dell'opposizione. Ed ecco il punto. Mentre la contestazione del 1968 chiedeva un rinnovamento radicale dell'intera società, il movimento di questi giorni apparirebbe privo di immaginazione. A riprova di ciò il termine «ragionieri» torna due volte a distanza di poche righe. Accusando i suoi coetanei di essere politicamente corretti, educati, pragmatici, rinfacciando loro di aspirare a una rivoluzione rispettabile, l'autore della requisitoria esprime la legittima preoccupazione che il movimento risulti omologo al suo nemico.

Niente analisi state ad ascoltarli

PAOLO ROSSI

COME SONO i giovani d'oggi? Beh, prima di tutto i giovani non vanno spiegati, catalogati e difficilmente possono essere decifrati. Se vuoi avere un buon rapporto con loro (come mi pare che riesca abbastanza bene a me) la cosa più importante è ascoltare. A Napoli sono andato ad alcune assemblee. Ci sono andato anche senza farmi notare perché se voglio riesco e non farmi riconoscere. E non ho fatto altro che ascoltare. Dopodiché non è ancora sufficiente per poter dire i giovani sono così o così. Vivono ancora una situazione molto simile al passato. Ma i problemi sono più grossi. I problemi sono ancora lì, con delle aggravanti che si respirano attorno all'Università nella vita sociale. Uno come me, un attore e un raccontatore di storie, anche se non ha venduto l'anima al diavolo ha un'età indefinibile. Il fegato, gli organi vari hanno un'età e anche il cuore si deteriora ma cerca di tenere dietro alle cose che succedono.

Rispetto a come eravamo noi da giovani è cambiato quello che è attorno. I giovani devono sempre superare delle soglie, autoaffermarsi, esprimere e partecipare all'insieme della società. Superare il concetto di delega di imposizione è fondamentale. Anche loro come noi rifiutano la delega, ma ora la delega è totale e il potere è sempre più buio.

SEGUONO A PAGINA 3



Cinema e poesia

Un inedito di Troisi

Si aprono oggi gli incontri e le iniziative grafiche di Sorrento. Per l'occasione pubblichiamo una poesia inedita di Massimo Troisi che compare nel catalogo del festival.

ERRI DE LUCA

Il film del giorno

Archibugi «con gli occhi chiusi»

Stasera con l'Unità anticipiamo il nuovo film di Francesco Archibugi. *Con gli occhi chiusi* è dal romanzo di Tozzi. Una storia d'amore e sesso ambientata nel primo Novecento.

MICHELE ANSELMI

Beni culturali

Sovrintendenti, si cambia

Rivoluzione nelle sovrintendenze, spostamenti e promozioni hanno interessato città come Roma, Firenze, Napoli e Bologna. Un'operazione in cui ombre

STEFANO MILIANI

Gene Gnocchi
Il Culo di Sacchi
Con un illuminante prefazione di Ermes Rubagotti, la cronistoria di un evento miracoloso la vicenda che ha visto protagonisti la Nazionale italiana di calcio e il suo simbolo.
Pagine 112, Lire 16.000
ZELIG
EDITORE

La lente di Marx fa vedere antisemita

LUIGI BOBBIO

FINORA PER quel che mi ricordo non era mai successo. Anche nei momenti di massima identificazione con la causa palestinese la sinistra italiana aveva sempre evitato di addebitare agli ebrei in quanto tali gli orrori commessi da Israele. C'erano state denunce, anche virulente, contro il sionismo, ma neppure i gruppi più radicali avevano osato valicare, almeno in forma pubblica, quel confine sottile ma essenziale che porta all'antisemitismo.

Ora quel passo è stato compiuto. Il n. 2, 1994 della rivista «La lente di Marx» uscito in questi giorni, contiene infatti un poderoso dossier di 76 pagine che sotto il titolo «Ebrei brava gente» propone una vera e propria requisitoria sul razzismo degli ebrei. Il bersaglio è quel «mito positivo di un ebraismo senza macchia» che ha trasformato l'Ebreo in «un Dio intoccabile» e ha impedito alla sinistra italiana (ma soprattutto a *il manifesto* e a Rifondazione Comunista) a cui si riservano tutti gli attacchi) di riconoscere il «razzismo profondo» ancestrale che permea di sé la storia del

mondo ebraico. Il rigetto dell'antisemitismo è definito come un tabù, anzi il «Grande Tabù» della nostra epoca.

La dimostrazione del «razzismo ebraico» è affidata a un collage antologico in cui figurano scritti di varia fonte, spesso non privi di interesse, ma presentati con titoli redazionali che ne forzano in modo abnorme il significato. Non mancano le stranezze, viene per esempio pubblicato un articolo di Falco Accame del 1991 che denuncia la strategia militare di Israele in quanto rivolta esclusivamente alla guerra e non alla pace, senza tener conto del piccolo particolare che nel frattempo quella strategia ha avuto - a quanto pare - qualche interessante rovesciamento.

Ma ciò che veramente impressiona sono i brevi commenti redazionali che accompagnano i testi. Qui nessun luogo comune dell'antisemitismo ci viene risparmiato. L'antisemitismo non consiste infatti soltanto nella generalizzazione, ossia nello scambiare la parte

per il tutto (il sionismo con gli ebrei, gli ebrei razzisti - che ovviamente esistono - con un'intera area culturale e spirituale). Dopo tutto anche il più ferreo antisemita è disposto a riconoscere l'esistenza di qualche ebreo «buono». E i nostri autori infatti ne salvano almeno sei (tra cui Marx, Cristo e Paolo di Tarso). L'antisemitismo consiste soprattutto nel sostenere che la perversione sia originaria e consustanziale all'ebraismo stesso. Il nostro dossier che si apre con una citazione della Genesi (a proposito della torre di Babele) presentata sotto il titolo «Razzismo» non lascia purtroppo alcun dubbio in proposito.

Da queste premesse non possono che discendere a ruota di collo aberrazioni o stupidaggini di vario genere. Si lascia intendere che Craxi e Andreotti siano stati abbattuti per la loro politica filo-araba (ovviamente sotto la pressione della Lobby). O che la scalata di De Benedetti alla Mondadori fosse un episodio

del complotto per la conquista della cristianità. E così via. Si arriva addirittura a sostenere che il razzismo ebraico è il comunismo e viceversa.

Possiamo fermarci su questi due posizioni, ma se si vuol andare non ne capisce nulla. Si può stare con chi è in disparte, ma nella sinistra si sta con chi è in prima fila. Il passato è quello che è, il futuro è così deciso.

Chi sia questo «quasi» è il risultato redazionale che è stato fatto da tutti anonimi. E visto che il direttore, Claudio Martelli, è un versatissimo di storia di epoca, il limitato redazionale è stato affidato a persone che più o meno si occupano di questa politica. Si sta in questa politica, si sta in questa politica, si sta in questa politica.